

Prendendo in considerazione le letture di questa domenica, vorremmo proporre di rileggere i testi secondo la categoria, un po' psicologica, del 'narcisista'. Questo elemento ci sembra dire bene il vero problema che il Vangelo di questa domenica vuole combattere. Se leggiamo il testo, scopriamo infatti che quest'uomo in preghiera non può essere rimproverato per il fatto che digiuna due volte a settimana o che offre le decime di quanto possiede o che si reca nel Tempio a pregare e lo fa ringraziando. In fondo, se il narratore si fosse limitato a raccontare quanto la 'cinepresa' del racconto poteva descrivere, il testo ci avrebbe solo detto di due uomini che pregano, uno portando le sue opere buone e uno le sue magagne, e, se non fosse per l'introduzione che invece il narratore ci offre, non avremmo poi potuto leggere il fariseo in maniera così negativa. Giustamente il primo versetto del nostro Vangelo vuole subito mettere in guardia il suo lettore e mostra come il problema alla base della storia sia la presunzione e il disprezzo per gli altri.

Ci piace però riprendere la categoria, più moderna e psicologizzante de 'il narcisista', perché alcune indicazioni delle moderne scienze umane¹ si presentano come conferme della finezza del testo evangelico. Prima di tutto il narcisista non è solo uno che si loda. Come nel mito di Narciso, la vera condanna del protagonista è quella di innamorarsi di un'immagine, cioè di una cosa falsa e non di una autentica realtà. In questo senso, anche il narcisista è vittima di se stesso, perché si innamora di qualcosa che non è la realtà ma soltanto una riduzione del reale, una piccola immagine, che si è creato da se stesso, che prima o poi crollerà lasciandolo nel suo vuoto.

Questo dato è detto abbastanza chiaramente nel testo biblico: il greco infatti presenta l'espressione “τοὺς πεποιθότας ἐφ’ ἑαυτοῖς”, letteralmente 'coloro che hanno fatto opera di persuasione su se stessi' e questo per dire che la loro pretesa di essere giusti è chiaramente infondata perché si basa solo su di loro e dunque su un auto-inganno.

Per esempio, ritroviamo la stessa espressione in un brano di Geremia in cui questo profeta invitava i fin troppo pii gerosolimitani a non confidare nel Tempio come se quelle quattro pietre potessero salvare la nazione dalla distruzione babilonese. Ma si erano 'auto-illusi' e prima o poi questa immagine ideologica si sarebbe ribaltata contro di loro.

Riportiamo il testo di Ger 7,4

Pertanto non confidate nelle (più letteralmente: <i>non auto-convincetevi sulla base delle</i>) parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo!	μὴ πεποιθατε ἐφ’ ἑαυτοῖς ἐπὶ λόγοις ψευδέσιν ὅτι τὸ παράπαν οὐκ ὠφελήσουσιν ὑμᾶς λέγοντες ναὸς κυρίου ναὸς κυρίου ἐστίν
--	--

Questa immagine di sé in verità è una negazione della realtà, del vero sé, che probabilmente fa paura: il narcisista si crea un'immagine ideale e poi, invece di lavorare su se stesso, può ergersi a giudice degli altri. E' quanto capita appunto al nostro fariseo che disprezza gli altri.

La prima lettura non a caso ci parla invece di Dio come unico giudice: solo Dio in fondo conosce veramente la realtà per quella che è senza fermarsi ad una qualche immagine ingannatoria. Proprio perché il Dio della Bibbia è innamorato della storia dell'uomo, per quest'essere povero e debole Dio prova sentimenti, e sostiene i più derelitti (vedove e orfani). Il narcisista invece non prova sentimenti d'affetto. Non sa dire 'Ti amo': nel mito di Narciso, se avesse detto 'Ti amo' alla ninfa Eco, questa, che non faceva che ripetere le parole di Narciso per un'incantesimo, avrebbe potuto dire il suo amore all'amato e Narciso si sarebbe sentito amato. Invece Narciso non sa dire 'Ti amo' a qualcun'altro e Eco si suicida per il suo amore deluso. I narcisisti non accettano i sentimenti e gli affetti, per non confrontarsi anche con pagine del reale che li spaventano (percezioni come la paura, il dubbio, l'incertezza, ecc... tutte cose dalle quali fuggire) ma che li riporterebbero a considerare il mondo in maniera reale. Il narcisista si ferma a considerare le prestazioni che fa, risulta estremamente lucido e categorico nei giudizi, si crea uno schema logico apparentemente inattaccabile. E il nostro fariseo infatti si ferma ad un livello 'prestazionale', elenca le opere che fa, e siccome tali opere non vengono compiute da altri, logicamente, ne trae la conclusione, cioè un verdetto di condanna per chi non è come lui.

Ci dilunghiamo con questa analisi del 'narcisismo' del fariseo perché potremmo proiettare tutto

1 Prendiamo come guida del nostro contributo A. LOWEN, *Il narcisismo. L'identità rinnegata* (¹⁴Milano 2013)

questo a una dimensione ecclesiologica: una chiesa chiusa, incapace di ascoltare e percepire il mondo (con le paure che questo comporta) può rischiare di chiudersi su se stessa in maniera narcisista, fuggendo il reale e per consolarsi con un'immagine idealistica di sé.

Questo discorso dell'importanza degli affetti per combattere il 'narcisismo' lo si nota di più se si prende in considerazione l'atteggiamento del pubblicano: non ha paura di vivere i suoi sentimenti, anche se sono di disagio, di vergogna (si ferma a distanza, non alza lo sguardo, si batte il petto). Il suo sguardo su di sé è reale, si coglie come un peccatore, ma proprio per questo può chiedere di lavorare su questa realtà che non ha avuto paura di guardare in faccia: ed ecco dunque la sua sincera invocazione: “Signore, sii benigno con me”.

La preghiera del fariseo è invece anaffettiva: dice a Dio 'ti ringrazio', ma in fondo sta solo lodando l'immagine di sé che si è costruito. Neanche si è rivolto a Dio: il versetto 11 infatti dice che si è posto in piedi (“σταθείς”) e che prega **rivolto a se stesso** (“**πρὸς ἑαυτὸν** ταῦτα προσήχετο”)! Non c'è vera comunicazione con Dio, ma solo adorazione dell'idolo del proprio io, di cui si è diventati schiavi.

Proprio per questo motivo la conclusione del vangelo è così radicale: solo chi si è veramente messo in relazione con se stesso e con Dio può ricevere una giustificazione da parte del Cielo; chi si è fermato invece solo ad un livello immaginario, falso, mondano, 'prestazionale', ha già il proprio tentativo di auto-salvarsi, che evidentemente non lo porterà lontano.

La seconda lettura ci presenta un bel contro-esempio al fariseo del Vangelo. Qualcuno legge il narcisismo anche in maniera positiva²: esiste cioè un sano amore di sé che è alla base della capacità di amare gli altri (già il vangelo invita ad “*amare gli altri come se stessi*”). Ci sembra che San Paolo sia una figura che presenta una sana autostima: lui stesso si vanta di aver corso, di aver combattuto la buona battaglia, di aver conservato la fede. Eppure questo vanto non è insano: lo dimostra il fatto che questi meriti non sono usati da Paolo contro gli altri. Anzi, egli riconosce Dio come unico vero giudice; ricorda che i premiati dall'Altissimo saranno tutti coloro che hanno amato e creduto in Dio; perdona chi lo ha abbandonato nel corso della sua vicenda processuale.

2 A. A. SEMI, *Il narcisismo. Necessario quando è sano, accecante quando cancella gli altri* (Bologna 2007)